

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa - Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

71

PARAGONE

VIA BIANCA DI SAVOIA 20

20122 M I L A N O

- 1 AGO 68

MOLIÈRE

DA ' IL MISANTROPO '

DAL III, IV E V ATTO

Traduzione di Vittorio Sermoni

Es widerstrebt mir, denen, die es nicht schon wissen,
zu sagen, dass übersetzen, wirkliches übersetzen,
dasselbe ist wie schreiben. Denn ich fürchte, sie
würden auch nicht verstehen, was schreiben ist.

HOFMANNSTHAL

LA MIA TRADUZIONE del Misanthrope, che ho licenziato un paio d'anni fa e che intanto il Teatro Stabile di Torino ha messo in scena la stagione scorsa, era destinata all'editore Einaudi; il quale pare la pubblicherà l'autunno prossimo in volumetto a sé (al più ambizioso progetto in cui il lavoro andava — o, forse, andrebbe ancora — iscritto allude Garboli presentando in questo stesso numero un estratto del suo Tartuffe).

Questa traduzione, dunque, assolve un impegno editoriale. Ma è fatta per la scena. A scanso di equivoci: è fatta nell'unico modo in cui fossi capace di farla e disposto a farla. Cioè, non mendico scuse per la sua infedeltà. (Non mi ha mai incantato, per altro verso, il famosissimo aforisma che,

associando le traduzioni alle donne, le pretende o brutte e fedeli o belle e infedeli. Opino si tratti di una povera tautologia).

Ho tradotto il M con applicazione e con ardore; anche con una certa timidezza. Non con deferenza. Non mi parve intoccabile. In tal caso, non lo avrei toccato. Nella manipolazione linguistica, ammetto di aver sconfinato in più punti dai limiti che una onesta consuetudine fermamente prescrive. Resta il fatto, che ogni traduzione comporta arbitrio: non lo tollera, lo esige; come la lettura che la precede e la orienta via via; come ogni rapporto con un testo letterario, e come la più modesta pretesa di capire quello che un altro essere umano ci sta dicendo, di decifrare un sorriso. Parafrasando una magistrale agudeza di Borges, asserirei: anche se la lettura del M mi avesse indotto, in capo a tortuosi deliri, a trascrivere in francese il M, il mio M non sarebbe stato identico a quello di Molière.

Il problema del tradurre, anzi il lavoro del tradurre è, come quello del copiare, lavoro amoroso. Non persegue l'unio mystica col testo, ma nemmeno il più dimesso e generico obbiettivo di somigliargli. Testimonia di un rapporto, ne registra meticolosamente l'intensità e la complessità: con ciò mette in rilievo — non, maschera — l'alterità sua rispetto all'originale, che è poi la condizione minima del rapporto.

Di questo sono pacificamente persuaso. In più, avverto con rabbia, sotto la soave metafora della traduzione fedele, la grettezza terminologica del diritto matrimoniale. Fedeltà che si presta a una casistica molto fiscale, esibisce austere gerarchie, e riposa sullo scetticismo più banale... Esempio: atteso che la lettera non è riproducibile, ci si applichi per lo meno allo spirito dell'originale!

So bene, ad esempio, che una traduzione fedele del M la si pretenderebbe, per lo meno, in prosa. Come possibile, con l'onere supplementare del certus pes, rendere una ragionevole aliquota delle sottigliezze, seicenterie e francesità del testo di Molière? 'Perché ballare sul filo e fare per giunta una riverenza ogni quattro passi?'

Io, appunto, ho tradotto il M in versi e con le rime (una riverenza ogni quattordici passi circa. Le sporadiche assonanze mi si addebitino pure come inchini un po' maldestri).

Mi è parso il modo migliore per rendere partitamente ragione di quello che leggevo leggendo e rileggendo il M. Per un doveroso atto di omaggio al buonsenso, vorrei appena soggiungere che tradurre in prosa un'opera in versi non mi pare meno stravagante, che tradurre in versi (il Sette e l'Ottocento ce ne forniscono, d'altronde, molti e non infami esempi) un'opera in prosa. Dico stravagante e non dico colpevole. Non tradurre affatto un'opera in versi, perché i versi non si san fare, o ci si vergogna di farli, mi pare viceversa normalissimo.

Naturalmente, i miei versi non sono alessandrini, così come la lingua che ho adottato è l'italiano, appunto, e non il francese. D'altronde, pretendere di produrre un alessandrino italiano, vale quanto pretendere di fare un verso blu. Pretesa anche simpatica, ma incongrua. Sono spesso martelliani, per inerzia; talora non sono che bisce tipografiche. Volevo che risultassero versi nella voce degli attori; non m'importava che lo fossero già sulla pagina. In tal senso dicevo che questa traduzione è fatta per la scena (lo iato o lo scarto di registro in cesura, ad esempio, mentre spesso non saranno sensibili grammaticalmente, lo saranno sempre nell'emissione 'espressiva' del verso. Contesto che il linguaggio teatrale debba essere, prescrittivamente, 'parlato', 'parlato medio colto', e via sociologizzando. Mi pare assodato che debba essere 'vocale').

Una commedia stampata, per quanto nobile sia e classica si sia ridotta ad essere, è anche la registrazione della battute di uno spettacolo, la virtualità di innumerevoli altri spettacoli. La traduzione di una commedia è anche la proposta di uno spettacolo in più. Ringrazio davvero attori e direzione artistica dello Stabile di Torino, per avere accusato a prima lettura il carattere tecnicamente ingiuntivo di questa proposta, e per avermi offerto di buon grado la loro connivenza paziente; l'editore Einaudi, perché pubblicherà questo copione e, intanto, perché con gentilezza mi concede di anticiparne questi estratti.

(v. s.)

Dal TERZO ATTO

SCENA I

Clitandro, Acasto.

Clitandro

A vederti, marchese, sei tutto soddisfatto;
ti diverte ogni cosa, non te la prendi affatto.
Ma francamente (a parte che ti monti la testa)
pensi di aver davvero di che alzar tanta cresta?

Acasto

Ci mancherebbe altro! Se mi esamino appena,
non vedo alcun motivo d'aver l'anima in pena;
ho sostanze, son giovane, esco da una casata
cui non mancano titoli per dirsi blasonata;
e, attesa la mia schiatta, atteso che son ricco,
non c'è impiego che come voglio non mi ci ficco.
Quanto al coraggio, punto di massimà importanza,
è notorio (modestia a parte) che mi avanza;
mi s'è visto trattare questioni in società
alla maniera forte, con gran virilità.
Certo non è lo spirito che mi manca, o il buon gusto:
senza studiare, parlo di tutto e imbrocco giusto;
quando poi danno qualche novità (le idolatro),
faccio la mia figura nei palchi di teatro;
tratto da competente, ed armo un gran baccano
se un passaggio felice merita il battimano.
Furbo, son furbo: ho un'aria ottima, denti eletti.
un incarnato splendido e (aggiungo) stinchi schietti.
Quanto al vestirsi bene, sono convinto (senza
vantarmi) che nessuno può farmi concorrenza.
Per quanto si possa essere in su, vedo me stesso
apprezzato dal re, amato dal bel sesso.
Ciò premesso, marchese caro, da' retta a me,
si può esser benissimo soddisfatti di sé.

Clitandro

Già. Ma se altrove, pare che tutte le conquisti,
perché stai qui a sciupar sospiri? perché insisti?

Acasto

Io? Sei matto; Non ho né la faccia né il cuore

di patir le freddezze delle belle signore.
Son per gente ordinata, sfasata, dilettranti,
queste fiamme imperterrite per beltà riluttanti;
languire ai loro piedi, sopportarne i rigori,
ricorrere alla lacrima e al sospiro, dar fuori,
per ottenere, in cambio d'uno zelo indefesso,
quello che al proprio merito (scarso) non è concesso.
Ma quelli del mio stampo non son tipi, marchese,
da far l'amore a credito e coprire le spese.
Per quanto sian pregiate le belle, grazie a Dio
una mia quotazione credo di averla anch'io;
che se ci tieni tanto al mio cuore, eh fanciulla,
non c'è motivo al mondo che non ti costi nulla,
o per lo meno che, per norma di equità,
le spese delle avances non sien fatte a metà.

Clitandro

Marchese, e tu ti senti forte su questo punto?

Acasto

Ho motivi, marchese, per sentirmici, appunto.

Clitandro

Emenda questo atroce errore, credi a me:
tu ti illudi, mio caro, e ti accèchi da te.

Acasto

Sì, m'illudo e mi accèco; sì, sì, vuoi che lo ammetta?

Clitandro

La tua felicità che sarà mai? perfetta?

Acasto

Mi illudo.

Clitandro

Su che fondi queste tue congetture?

Acasto

Mi accèco.

Clitandro

Hai delle prove, dico, prove sicure?

Acasto

Sbaglio, ti ho detto.

Clitandro

O forse ti ha fatto confidenze
la Celimene in merito alle sue preferenze?

Acasto

Anzi, mi tratta male.

Clitandro

Rispondimi, sii buono.

Acasto

Ah, non fa che respingermi.

Clitandro

Smettila con quel tono,
e dimmi che speranza (dimmi!) ti avrà mai dato?

Acasto

Io sono il derelitto e tu sei il fortunato;
son fatto oggetto d'un ostracismo tremendo,
ed un giorno di questi finirà che mi appendo.

Clitandro

Eh smetti! Di' piuttosto: ci staresti, marchese,
a stipulare un patto sulle nostre pretese?
Questo: chi esibirà una prova per cui
la Celimene è chiaro che preferisce lui,
l'altro sgombrerà il campo al vincente, e al più presto
gli leverà di torno un rivale molesto.

Acasto

Ostrega! quando parli così, sì, che mi piaci,
e mi assumo l'impegno di tutto cuore. Taci.

Dal QUARTO ATTO

SCENA III

Celimene, Alceste.

Alceste, a parte.

Cieli! di tanta rabbia saprò esser padrone?

Celimene, a parte.

Ohi ohi ohi!

(*A Alceste.*) Che vi turba? cos'è quell'espressione?

E cosa mi significano questi sospiri (posso saperlo?) e gli occhi tetri che mi piantate addosso?

Alceste

Che tutte le nerezze d'un'anima corrotta
cedono alla slealtà della vostra condotta;

che la sorte, l'inferno, il furore divino
non hanno mai prodotto essere più meschino.

Celimene

Eccole le dolcezze che mi son tanto care...

Alceste

Non scherzate, non è il caso di scherzare.
Arrossite piuttosto, che ne avreste argomento;
ho le prove sicure del vostro tradimento.
Ben questo le mie smanie dovevano insegnarmi,
non erano campati in aria tanti allarmi:
con tutti quei sospetti (odiosi, vero? e sciocchi...)
cercavo la sventura che adesso ho sotto gli occhi.
E ad onta delle vostre virtù simulate,
la mia stella m'aveva già messo sul chi vive.
Sì, ma non v'illudete che Alceste ora si metta
a sopportare oltraggi, senza farne vendetta.
Lo so che i desideri non si possono imporre,
che un amore sul nascere la costrizione aborre,
e che mai con la forza si fa breccia in un cuore,
che ciascuno può eleggersi il proprio vincitore.
Quindi per lamentarmi non avrei scusa al mondo
se mi aveste parlato subito chiaro e tondo;
se al primo tentativo mi aveste scoraggiato
non me la sarei presa altro che con il fato.
Ma accogliere i miei voti con finta tenerezza,
ah questo è un tradimento, ah questa è una bassezza,
per cui non c'è castigo troppo severo e brutto:
al mio risentimento ora è permesso tutto.
Vi potete aspettare da me qualsiasi eccesso,
ché sono tutto rabbia, non sono più me stesso:
tramortito da un simile colpo tra capo e collo,
la ragione dei sensi m'ha perduto il controllo;
mi abbandono agli impulsi di uno sdegno profondo,
e di quello che faccio ormai non ne rispondo.

Celimene

Perché vi piglia tanta rabbia, tanto rovello?

Dite un po', non sarete uscito di cervello?

Alceste

Sì, di cervello, quando nel vedervi sorbivo
quel veleno onde adesso son più morto che vivo,

credendo di trovare lealtà (povero Alceste!)
nei vezzi proditori con cui mi seduceste.

Celimene

Ma ditelo, che tradimento vi rode?

Alceste

Ah! doppiezza del cuore, perizia nella frode!

Ma per mettervi a terra il sistema ce l'ho.

Occhio: riconoscete questa scrittura, o no?

Questo basta a confondervi, il biglietto si tocca...
una prova del genere vi tapperà la bocca.

Celimene

Così, questo è il motivo per cui ci vedo afflitto?

Alceste

Non arrossite affatto vedendo questo scritto?

Celimene

Arrossire? E di cosa dovrei sentir vergogna?

Alceste

Come? osereste aggiungere insolenza a menzogna!

Siccome non c'è firma, lo disconoscereste?

Celimene

Se l'ho scritto, perché disconoscerlo, Alceste?

Alceste

E potete vederlo senza restar confusa
dal crimine di cui il suo tono vi accusa?

Celimene

Siete, dico sul serio, un tipo singolare.

Alceste

Come! adesso sfidate questa prova palmare!

Nel tono smanceroso che con Oronte usate,
non c'è di ch'io m'offenda e voi vi vergogniate?

Celimene

Oronte! e che sarebbe per lui, chi ve l'ha detto?

Alceste

La persona che oggi mi ha passato il biglietto.

Ma anche ammesso che fosse per un altro (ben poi!),
avrei meno motivo di lagnarmi di voi?

E voi sareste meno in difetto con me?

Celimene

Ma se questo biglietto per una donna è,
in cosa vi ferisce, cos'ha di disonesto?

Alceste

Ah! la schivata è buona, eccellente il pretesto.

A questo non ci avevo pensato, lo confesso,

ed ecco che mi avete proprio convinto adesso...

Di trucchi così goffi come osate far uso?

Credete il vostro prossimo così cieco ed ottuso?

Vediamo un po', vediamo con che faccia vorreste

sostenere menzogne marchiane come queste;

come potreste svolgere per una donna frasi

scritte con tanto fuoco; vediamo su che basi,

per coprire una tale mancanza di lealtà,

spieghereste quel ch'io vi leggo...

Celimene

Non mi va.

Trovo molto curioso quel tono di minaccia,
e che vi permettiate di dirmi questo in faccia.

Alceste

No, no, senza arrabbiarsi: dovrete esser così
gentile da illustrarmi queste espressioni qui.

Celimene

Stando così le cose, non ci penso per niente;
e quel che penserete mi lascia indifferente.

Alceste

Di grazia, dimostratemi (e non dico più nulla)
che si può questa roba scriverla a una fanciulla.

Celimene

Infatti è per Oronte. Credetelo, lo voglio;
tutte le sue attenzioni mi colmano di orgoglio;
ammiro quel che dice, quello che è lo apprezzo;
son d'accordo con voi, e senza vie di mezzo.

Fate voi, decidete, qui nessuno vi arresta,
purché smettiate subito di rompermi la testa.

Alceste, a parte.

Si può inventar qualcosa di più atroce? Mioddio,
un cuore è stato mai trattato come il mio?

Dico! contro di lei giustamente sdegnato,
mi vengo a querelare, e sono querelato!

Si esasperano i miei sospetti, mi si schianta:

mi si conferma tutto, e poi ci se ne vanta;

e il mio cuore, con tutto questo, non ha coraggio

sufficiente a spezzare i ceppi del servaggio,
e armarsi d'un disprezzo nobile e sacrosanto
contro l'ingrato oggetto che mi seduce tanto.

(A *Celimene*)

Ah! siete brava voi a usar contro di me
questa mia debolezza, siete brava altroché!
e a rigirarvi al meglio gli spropositi sciocchi
di questo amore acceso da quei subdoli occhi!
Difendetevi almeno d'un fallo che mi prostra,
smettete di vantarvi della perfidia vostra.
Se potete, rendetemi innocente il biglietto,
e la mia tenerezza verrà incontro, prometto.
Se a sembrarmi fedele giusto un po' vi sforzate,
io poi farò di tutto per creder che lo siate.

Celimene

In queste deliranti gelosie siete un matto:
l'amore che vi porto non meritate affatto.
Vorrei sapere chi mi potrebbe costringere
ad adottar con voi la bassezza di fingere;
e in caso che il mio cuore volgesse ad altro oggetto,
perché non dovrei dirlo, e nel modo più schietto?
Ma come! assicurandovi dei sentimenti miei,
contro i vostri sospetti non mi difenderei?
con tale garanzia, non si perdon nel vago?
E non è farmi oltraggio, dar loro ancora spago?
Dato che il nostro cuore fa uno sforzo notevole
quando deve risolversi a confessare un debole,
che l'onore del sesso, ostico alle passioni,
si oppone duramente a tali confessioni,
l'amante che si veda rimosso un tale ostacolo,
impunemente può dubitar dell'oracolo?
E non è in colpa chi non si fida nemmeno
di ciò che gli vien detto vincendo tante remore?
Basta! un sospetto simile si merita il mio sdegno,
ché di tante attenzioni voi (no) non siete degno!
Sono una scema, e odio questa mia ingenuità
di riservarvi ancora un filo di bontà;
dovrei riporla in altri la mia stima, lo sento,
e fornirvi un motivo reale di tormento.

Alceste

Il mio debole dunque vi fa specie, crudele?
che mi portate a spasso con parole di miele...
Fa niente! secondare il destino conviene:
io vi credo con tutta l'anima, *Celimene*.
Voglio vederlo fino infondo il vostro cuore,
se avrà la spietatezza di tradirmi.

Celimene

Signore,

no, che voi non mi amate come si deve amare.

Alceste

Ah! niente a questa fiamma si può paragonare!
E nell'ansia che provo di dimostrarla a tutti,
arrivo a formulare desideri anche brutti.
Sì, vorrei che nessuno vi trovasse attraente,
sì, vi vorrei vedere ridotta una pezzente;
e che il cielo alla nascita vi avesse lesinato
tutto: rango, famiglia, capitale versato;
e che infine il mio cuore con magnanimo slancio
d'una simile sorte riparasse il bilancio;
e che quel giorno avessi la letizia e l'onore
di vedervi ricevere (ah!) tutto dal mio amore.

Celimene

È un modo ben curioso di voler bene, questo!
Dio mi guardi, guardandomi dal fornirvi pretesto...

Dal QUINTO ATTO

SCENA II

Celimene, Oronte, Alceste.

Oronte

Sta a voi vedere un po', se, con soave rete,
tutto, signora. a voi irretirmi volete.
Io m'accontenterei d'una certezza piena:
il cuore amante, in merito, non ama l'altalena.
Ove mai le mie vampe vi avessero sconvolto,
non dovete esitare a dirmelo: vi ascolto;
e, in fin dei conti, l'unica prova che mi dovrete
è togliere di mezzo le pretese di *Alceste*,

ciò sacrificarlo al nostro amore, e d'ora
in poi sbattergli l'uscio sulla faccia, signora.

Celimene

Com'è, che ce l'avete tanto con lui (che strano!),
voi che lo portavate sempre in palma di mano?

Oronte

Be', non veggio il motivo di tante spiegazioni:
qui il problema è conoscere le vostre inclinazioni.
Scegliete o l'uno o l'altro, fate la cortesia;
la vostra decisione ispirerà la mia.

Alceste, uscendo dal canto dove s'era ritirato.

Il Signore ha ragione; decidete, sul serio:
la sua istanza coincide con il mio desiderio.
Pari fiamma m'incalza, anch'io son qui per questo:
il mio amore pretende un segno manifesto:
oramai non potete più tirarvi da parte,
è arrivato il momento di scoprire le carte.

Oronte

Non vorrei mai, signore, con inconsulte mosse
turbar la vostra buona stella comecheffosse.

Alceste

Tanto meno io vorrei, geloso o no, signore,
dividere con voi quelchessia del suo cuore.

Oronte

Se il vostro amore più dell'amor mio le piace...

Alceste

Se per voi della minima propensione è capace...

Oronte

... io non pretenderò da lei più nulla, giuro.

Alceste

... non la vedrò mai più, è poco ma sicuro.

Oronte

Signora, ora sta a voi parlare senza remore.

Alceste

Sissignora, potete spiegarvi senza tema.

Oronte

Basta che designiate il vostro prediletto.

Alceste

Scegliete uno dei due, e diate un taglio netto.

Oronte

Come come! una scelta simile vi sconcerta?

Alceste

E tentennate? come, come! e sembrate incerta?

Celimene

Dio! se cade a sproposito, quest'insistenza vostra!
Non capite mai niente, e questo lo dimostra.
Ma certo che so scegliere (dov'è l'alternativa?),
non è certo il mio cuore che oscilla e non ci arriva:
non è sospeso affatto fra voi due; siamo seri,
non è un problema scegliersi i propri desideri;
ma non posso negare che m'imbarazzi e spiaccia
confessioni del genere farvele sulla faccia:
certo tipo di frasi lo trovo sconveniente
e volgare, se usato in presenza di gente;
trovo che un cuore sveli fin troppo i suoi trasporti,
senza che una debba venire ai ferri corti;
che bastino più blandi indizi a far persuaso
l'amante sfortunato che non è proprio il caso.

Oronte

No, no, parlate chiaro, tanto io non m'offendo;
anzi, è quel che desidero.

Alceste

Quanto a me, lo pretendo;

la massima chiarezza, voglio; sarò importuno,
ma non m'importa niente se offendete qualcuno.
Tenervi tutti, è questo il vostro grande impegno;
ma il doppio gioco ormai ha superato il segno:
dovete parlar chiaro, è chiaro? Io non discuto,
ma mi farò una norma d'un qualsiasi rifiuto;
so già come spiegarmi quel silenzio, in compenso,
e mi terrò per detto tutto il male che penso.

Oronte

Condivido, signore, questo vostro dispetto,
e glielo dico anch'io quel che le avete detto.

Celimene

Mioddio, come mi stanca questo tono da vittime!
Da quando in qua codeste son pretese legittime?
Non ve l'ho già spiegato che cosa mi trattiene?
Basta, prenderò a giudice Eliante, che viene.

SCENA III

Eliante, Filinte, Celimene, Oronte, Alceste.

Celimene

Mi vedete, cugina, vittima del ricatto di due che sembra proprio abbiano fatt'un patto. L'uno e l'altro pretendono, con lo stesso fervore, ch'io proclami fra i due quale elegge il mio cuore, e che, rendendo pubblico un ordine del giorno, io proibisca a quell'altro di starmi un poco intorno. Dite se si è mai vista una cosa del genere.

Eliante

Non chiedetelo a me; non so se vi conviene: forse, appunto, è possibile che non facciate centro... Io sono per la gente che dice quel che ha dentro.

Oronte

Signora, non avete punti d'appoggio adesso.

Alceste

I vostri sotterfugi qui non hanno successo.

Oronte

Sì, parlare, parlare! che penda, 'sta bilancia!

Alceste

O non aprite bocca: per me basta ed avanza

Oronte

Dite quella parola e sono soddisfatto.

Alceste

Io vi capisco pure se non parlate affatto.

SCENA IV

Arsinoè, Celimene, Eliante, Alceste, Filinte, Acasto, Clitandro, Oronte.

Acasto, a Celimene.

Signora, siamo qui tutti e due (chi lo nega?) per avere da voi una piccola spiega.

Clitandro, a Oronte e Alceste.

Mi compiaccio, signori, di avervi qui fra noi, perché questa faccenda tira in ballo anche voi.

Arsinoè, a Celimene.

Vi stupirete, cara, di vedere anche me;

ma questi due signori sanno loro il perché: son venuti a parlarmi, e m'han fatto una testa per una storia, ho detto, dico: che storia è questa? Arsinoè, mia cara, troppo infondo vi apprezza per pensarvi capace di simile nerezza; messa alle strette, io, be', non credo ai miei occhi, e (un'amica dimentica certi litigi sciocchi) ho preteso (sicuro!) di accompagnarli qui, per vedervi smentire questa calunnia. Sì.

Acasto

Signora, in tutta calma, adesso si vedrà come ci illustrerete questa faccenda qua. Non è per il Clitandro la lettera che mostro?

Clitandro

Questo biglietto per l'Acasto, sbaglio, o è vostro?

Acasto, a Oronte e Alceste.

Per voi non ha segreti questa calligrafia; be', chi scrive vi avrà fatto la cortesia di addestrarvi a conoscere la sua mano, scommetto. Ma questo vale proprio la pena d'esser letto.

'Siete davvero curioso, voi, a condannare il mio brio, e a rinfacciarmi che non sono mai tanto allegra come quando non ci siete voi. Niente di più ingiusto; e se non venite subito subito a chiedermi scusa di quell'offesa lì, non ve la perdonerò fintanto che campo. Quell'anima-lunga del visconte...'

Peccato non sia qui.

'Quell'anima-lunga del visconte, a proposito del quale date la via alle vostre querimonie, non è proprio il tipo che io ci faccia un pensierino; e, dalla volta che l'ho visto per tre quarti d'ora di fila sputare in un pozzo per fare i cerchietti, non riesco più a prenderlo in considerazione alcuna. Quanto al marchesino...'

Questo, modestia a parte, signori, sono io.

'Quanto al marchesino, che ieri non la finiva più di tenermi la mano, trovo che non ci sia niente di più striminzito della di lui persona; levategli cappa e spada, e ditemi voi che numeri gli avanzano. Quanto a quello coi nastri verdi...'
(A *Alceste.*) Signore, tocca a voi.

'Quanto a quello coi nastri verdi, non dico che qualche

volta egli non mi diverta con le sue bruscaggini e coi suoi tetri corrucci; ma si dànno mille occorrenze in cui lo trovo l'essere più stucchevole del mondo. Quanto poi all'uomo della blusa...'

(A *Oronte.*) Il pacchetto è per voi.

'Quanto poi all'uomo della blusa, che ora s'è dato alle belle lettere, e pretende di essere scrittore a dispetto di tutti, mi manca proprio la pazienza di ascoltare quel che dice, e la sua prosa non mi annoia meno dei suoi versi. Dunque mettetevi in testa che non è poi che io mi diverta sempre come vi immaginate; che anzi in tutti i combinati in cui mi tirano dentro voi mi mancate più di quanto io non vorrei; laddove è delizioso condimento agli svaghi che una si concede la presenza di persona amata'.

Clitandro

E adesso eccomi io.

'Quel vostro Clitandro, di cui mi parlate, e che fa tanto il mieloso, è l'ultima persona per cui potrei provare un sentimento. È proprio matto, quello, a convincersi d'essere amato, e voi lo siete altrettanto, a credere che non vi si voglia bene. Per essere ragionevole, dovrete, scambiarsi di parte con essolui; e venirmi a trovare il più possibile, onde aiutarmi a sostenere il tormento del suo assedio'.

Un carattere d'oro, eccolo qua; Madama, immagino sappiate questo come si chiama.

Basta. Adesso noi due battiamo la città a decantare i fasti della vostra lealtà.

Acasto

Cose da dirvi (oddio!) non è che non ne abbia; ma voi non vi considero degna della mia rabbia; e vi farò vedere se i poveri marchesi non sanno consolarsi con cuori più cortesi.

SCENA V

Celimene, Eliante, Arsinoè, Alceste, Oronte, Filinte.

Oronte

Ma qui mi si mortifica... Che maniere son queste, e dopo tutto quello (dico) che mi scrivate? Il vostro cuore, tanto trepido e pudibondo,

che fa? distribuisce promesse a mezzo mondo? Adesso basta! sono stato troppo imbecille; vi ho vista al naturale, signora, e grazie mille: approfitto del cuore che voi mi avete reso, e col vuoto che lascio la mia vendetta ho preso.

(A *Alceste.*)

Signore, ai vostri ardori io non farò più ombra; l'affare con Madama è fatto: Oronte sgombra.

SCENA VI

Celimene, Eliante, Arsinoè, Alceste, Filinte.
Arsinoè, a Celimene.

Un'azione più nera, no, non esiste mica, sono proprio stravolta, bisogna che lo dica. Dico io, s'era mai visto un sistema peggio? Per gli altri, affari loro, non è che ci parteggio...

(*Indicando Alceste.*)

ma il signore (avevate la fortuna a portata!): un uomo come lui, d'onore e di casata, che vi adorava, insomma, fino all'idolatria, è possibile mai...

Alceste

Fate la cortesia:

gli affari miei li aggiusto da me, signora, senza bisogno della vostra benevola assistenza. Avete un bell'assumervi le mie parti: sa il cielo se posso poco poco ricambiar tanto zelo. E ove mai, per vendetta, cercassi altro legame, non siete certo voi che prenderei in esame.

Arsinoè

Cosa vi fa pensare che io pensi queste cose, e che d'avere voi si sia così smaniose? Signore mio, vi trovo supponente da matti a lasciar che un'idea del genere vi flatti. Giusto cielo, uno scarto di madama è un articolo che a perderci la testa si casca nel ridicolo. Prego, disilludetevi, scendete dalla luna. Di donne del mio genere non ne avrete mai una. Sospirate per lei, non vi resta che quello; io smanio di vederla quest'unione modello.